

Repubblica con chi? Il movimento socialista fiumano e il giallo Sisa nel contesto post-asburgico fiumano*

di Ivan Jeličić

Republic with whom? The Fiume socialist movement and the Sisa affaire in Fiume's post-Habsburg setting

The article addresses the socialists of Fiume project for an independent Fiume state after the collapse of the Habsburg Monarchy, pointing out at the relevance of the post-Habsburg setting. The focus is on workers' extraction and legal constraints, as well as on workers' structural connections with Hungary and the territories surrounding Fiume, essential for contextualizing socialists' base and their political goals in the immediate post-WWI period and during D'Annunzio's presence in the city. Special attention is devoted to the case of the Hungarian communist Miklós Sisa, reconstructing his presence in Fiume as an effect of family networks and post-imperial connections.

Keywords: Fiume-Rijeka, Socialism, Post-Habsburg setting, Miklós Sisa, D'Annunzio venture
Parole chiave: Fiume, Socialismo, Contesto post-asburgico, Nicolò Sisa, Impresa dannunziana

Nel quotidiano socialista triestino «Il Lavoratore», il 13 aprile 1920 apparve in prima pagina un titolo sensazionale: «D'Annunzio vuol proclamare la repubblica... sociale»¹. Dalle informazioni ottenute da un socialista fiumano e da un dannunziano sembrava che Gabriele D'Annunzio, oramai da diversi mesi in città, avesse chiamato a colloquio i socialisti fiumani esponendo loro il piano di proclamare Fiume una repubblica sociale. I socialisti fiumani rimasero sorpresi da questa proposta, non comprendendo come si potesse realizzare una repubblica con i «pescecani» del Consiglio nazionale italiano e in quanto l'idea di Fiume repubblica indipendente non era certamente un'idea nuova.

Anzi, si trattava di un progetto propugnato dai socialisti fin dal novembre 1918 proprio in aperto contrasto con il Consiglio nazionale italiano, lo stesso responsabile

* Questo saggio è stato in parte realizzato dalla tesi di laurea magistrale in Storia dell'Europa orientale discussa dall'autore nell'anno accademico 2012-2013 al Dipartimento di studi umanistici dell'Università di Trieste e da recenti ricerche all'interno del progetto Nepostrans (*Negotiating post-imperial transitions: from remobilization to nation-state consolidation. A comparative study of local and regional transitions in post-Habsburg East and Central Europe*), finanziato dal Consiglio europeo della ricerca, European Research Council (ERC), Consolidator Grant agreement 772264. Una prima versione divulgativa e con la ricerca in corso sul caso Sisa è stata pubblicata sul blog del progetto: <https://1918local.eu/hungarian-revolutionaries-on-the-adriatic-shores/> [ultimo accesso, 1 ottobre 2020]. Ringrazio Dominique Kirchner Reill e Francesca Rolandi per gli utili e preziosi consigli alla versione precedente del testo.

¹ D'Annunzio vuol proclamare la repubblica...sociale, in «Il Lavoratore», 13 aprile 1920, p. 1.

dell'arrivo di D'Annunzio a Fiume. Come pare chiese qualcuno tra i socialisti convenuti: «Repubblica con chi?», con quali forze politiche andava realizzato e sostenuto questo fantomatico progetto repubblicano? Stando allo stesso articolo, D'Annunzio stava cercando di ottenere adesioni a sinistra, tanto che a Fiume per l'occasione fu fatto venire un comunista ungherese, Sisa, per revisionare il progetto costituzionale repubblicano. La notizia di un influsso bolscevico sul progetto della costituzione fu smentita dal Comando e il quotidiano fiumano «La Vedetta d'Italia» negò che D'Annunzio avesse avuto bisogno di ricorrere «a chissà quale ambasciatore di Lenin»². Ciononostante, le notizie del quotidiano socialista non erano infondate, esse rappresentano un episodio della cosiddetta svolta a favore degli elementi radicali dell'impresa dannunziana³, ma soprattutto offrono spunti per discutere il ruolo e la posizione di Fiume all'indomani della dissoluzione della monarchia austro-ungarica.

L'attenzione storiografica rivolta alla città di Fiume, in modo particolare quella italiana, si è concentrata principalmente sull'impresa dannunziana⁴. Per quanto periodo circoscritto della storia del Novecento di questa parte dell'Adriatico, l'impresa fece balzare agli onori della cronaca una città che fino a quel momento, anche in Italia, era scarsamente conosciuta⁵. Suscitava e suscita tuttora forte interesse l'eccezionalità dell'azione intrapresa dal “poeta-soldato” Gabriele D'Annunzio – in sfida aperta contro le trattative diplomatiche e l'ufficiale politica estera dello Stato liberale italiano – e la specificità del suo seguito, formato da convinti fautori dell'italianità di Fiume e personaggi giunti “alla festa della rivoluzione”⁶.

Questo tipo di attenzione, prima mediatica⁷ e ora storiografica, pone ai margini una serie di attori locali trascurando e tralasciando le particolarità di un contesto storico post-asburgico, diverso rispetto al contesto nazionale italiano⁸. Il clima di festività

² *Fantasie e malignità*, in «La Vedetta d'Italia», 15 aprile 1920, p. 1.

³ R. De Felice, *D'Annunzio politico 1918-1938*, Laterza, Roma-Bari 1978, p. 55.

⁴ Per una rassegna della storiografia italiana sull'impresa sino al 2001 vedi F. Perfetti, *D'Annunzio e l'impresa di Fiume: un bilancio storiografico* in *Fiume nel secolo dei grandi mutamenti (Atti del convegno)*, Edit, Fiume 2001, pp. 64-68. Sul medesimo tema, *Fiume, D'Annunzio e la crisi dello Stato Liberale in Italia*, a c. di R. Pupo, F. Todero, Irsml FVG, Trieste 2010. Sulla storiografia italiana è da evidenziare anche il recente orientamento verso altri nodi tematici: così la recente monografia di Raoul Pupo pone l'enfasi sulle trasformazioni del Novecento fiumano: R. Pupo: *Fiume città di passione*, Laterza, Roma-Bari 2018, gli studi di William Klinger sono improntati su aspetti internazionali e statuali fiumani: W. Klinger, *Germania e Fiume. La questione fiumana nella diplomazia tedesca (1921-1924)*, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, Trieste 2011 e id., *Un'altra Italia: Fiume 1724-1924*, Lega nazionale di Trieste e Centro di ricerche storiche Rovigno, Trieste 2018, mentre gli studi di Marco Abram si concentrano sulle trasformazioni del secondo dopoguerra: M. Abram, *Integrating Rijeka into Socialist Yugoslavia: the Politics of National Identity and the New City's Image (1947-1955)*, in «Nationality Papers», n. 1, 2018, pp. 69-85 e id., *Nazionalità, lingua e territorio nel socialismo Jugoslavo: il bilinguismo a Fiume (1947-1955)*, in «Qualestoria», n.1, 2018, pp. 93-113.

⁵ C. Ghisalberti, *Fiume nell'opinione pubblica italiana dall'irredentismo alla Grande guerra*, in *Fiume nel secolo dei grandi mutamenti*, cit., pp. 22-29.

⁶ C. Salaris, *Alla festa della rivoluzione. Artisti e libertari con D'Annunzio a Fiume*, il Mulino, Bologna 2002.

⁷ M. Mondini, *Fiume 1919. Una guerra civile italiana*, Salerno, Roma 2019, in particolare pp. 37-54.

⁸ Su alcuni aspetti, come il ruolo delle emozioni nel nazionalismo croato a Fiume e la sorte degli impiegati statali ungheresi fiumani, si vedano in questo fascicolo i saggi di Natka Badurina e Ágnes Ordasi. Da segnalare anche

rivoluzionaria non è quello che ha vissuto nel quotidiano la popolazione fiumana, allineata o meno politicamente e nazionalmente con gli intenti del Comando e del Consiglio nazionale italiano. La popolazione locale stava cercando di vivere adeguandosi a un nuovo contesto economico e politico post-imperiale, dove accanto al crescente nazionalismo centrali divennero questioni riguardanti il mantenimento del posto di lavoro, il valore del denaro, il diritto alla cittadinanza e l'impianto legale⁹. L'impresa non fu nemmeno un isolato momento di emancipazione femminile: alcuni diritti, si pensi al divorzio, esistevano già nel regno d'Ungheria, mentre la partecipazione femminile alle elezioni politiche era in linea con tendenze europee di quel periodo¹⁰.

Ci furono pure quelli che subirono l'impresa e non furono pochi. Come periodo di persecuzioni su base nazionale essa fu subita da coloro che sostenevano o erano visti come sostenitori della causa croata del borgo quarnerino, di cui si stima che alcune migliaia furono costrette ad abbandonare Fiume¹¹. I croati o gli jugoslavi non furono però l'unico gruppo a subire violenze. Come nel resto del mondo asburgico, a Fiume non è esistita una semplice e immaginata dicotomia di appartenenze nazionali come non è esistita semplicemente una polarizzazione politica tra annessionisti croati e annessionisti italiani. Oltre agli annessionisti jugoslavi, nell'immediato dopoguerra fiumano ci furono forze politiche eterogenee in aperta opposizione al progetto di annessione di Fiume all'Italia e perciò all'impresa dannunziana.

Sin dal collasso della monarchia austro-ungarica, in contrasto con gli schieramenti annessionistici, gli autonomo-democratici e i socialisti si espressero pubblicamente a favore di una soluzione di Stato cuscinetto¹². A questi due gruppi politici si aggiunsero successivamente gli autonomisti fiumani, quando Riccardo Zanella, uno tra i

il saggio di Vanni D'Alessio, *L'Altra Fiume. La Dannunziade vista e vissuta da croati e jugoslavi*, in uscita nel prossimo numero di «Memoria e Ricerca».

⁹ D. Kirchner Reilll, *The Fiume Crisis. Life in the Wake of the Habsburg Empire*, Harvard University Press, Harvard, in uscita nel 2020.

¹⁰ F. Rolandi, *Un trionfo mai richiesto? Partecipazione politica femminile e rappresentazioni di genere nella stampa locale di Fiume e Sušak dopo la Grande guerra*, in «Italia contemporanea», n. 293, 2020, pp. 73-98.

¹¹ Per quanto simili, importanti sono i tre lavori dello storico Mihael Sobolevski, che considera l'impresa come periodo di esodo croato da Fiume: M. Sobolevski, *Egzodus Hrvata iz Rijeke u vrijeme D'Annunzijeve vladavine (rujan 1919.-siječanj 1921.)*, in «Rijeka», n. 41, 1998-1999, pp. 67-86; id., *Egzodus Hrvata iz Rijeke u vrijeme D'Annunzijeve vladavine (rujan 1919.-siječanj 1921.)*, in «Rijeka», n. 2, 2003, pp. 59-68 e id., *D'Annunzijeve vladavine u Rijeci (rujan 1919.-siječanj 1921.) — prvi egzodus Hrvata*, in *Talijanska uprava na hrvatskom prostoru i egzodus Hrvata (1918.-1943.)*. *Zbornik radova s međunarodnog znanstvenog skupa*, Zagreb, 22.-23. listopada 1997, ur. M. Manin, Zagreb, 2001, pp. 287-299. Per la narrazione degli eventi dall'ottica di una ragazza croata fiumana si veda T. Mayhew, *Rijeka u očekivanju Gabrielea D'Annunzija (iz dnevnika Zore Blažić)*, in «Rijeka», n. 2, 2011, pp. 73-88. Si segnala pure il recente numero monografico della rivista dell'Archivio di Stato di Fiume dedicato interamente all'impresa: «Vjesnik Državnog arhiva u Rijeci», n. 61-62, 2020 disponibile in rete: <http://vjesnik.riarhiv.hr/wordpress/>, ultimo accesso 13-07-2020. Inoltre, sui danni economici durante il periodo dannunziano, N. Crnković, *Procjena šteta nastalih uslijed D'Annunzijeve okupacije Rijeke*, in «Argumenti», n. 1-2, 1983, pp. 89-103. Da segnalare anche la prossima pubblicazione del registro dei profughi da Fiume da parte dell'Archivio di Stato di Fiume.

¹² Per gli autonomo-democratici si veda L. Karpowicz, *Biografia politica di un autonomista. Ruggero Gottardi*, in «Quaderni. Centro di ricerche storiche-Rovigno», v. 7, 1983-84, pp. 39-64 e R. Gottardi, *Ruggero Gottardi (Fiume, 1882-Diano Marina, 1954)*, in «Quaderni. Centro di ricerche storiche-Rovigno», v. 16, 2004, pp. 395-477.

più popolari politici fiumani, realizzò che nel nuovo contesto post-asburgico, non avendo ottenuto un riconoscimento congruo alle sue ambizioni personali, non sarebbe rimasto il principale riferimento politico¹³. Ciò che accomuna le eterogenee forze politiche fu il clima di diffamazione pubblica, le persecuzioni perpetrate dai sostenitori dell'annessione all'Italia, ma soprattutto essere il prodotto su scala locale del contesto asburgico. Un contesto asburgico che stava svanendo, ma il cui lascito era ancora vivo e veniva riadattato alle nuove esigenze politiche ed economiche. Su questi “carboni ardenti dell'impero”¹⁴, sulla prospettiva di una continuità dei legami imperiali¹⁵, andrebbero contestualizzate le vicende del socialismo e dei socialisti fiumani e, in modo particolare, concettualizzate alcune vicende meno note dell'impresa dannunziana.

Nella prima parte di questo saggio mi soffermerò sull'ambiente socialista fiumano, sottolineandone i legami con l'Ungheria, il circondario fiumano e l'entroterra asburgico, per contestualizzare il progetto socialista della repubblica indipendente. Nella seconda parte, invece, ricostruirò le vicende di Nicolò Sisa, mettendo in luce il ruolo dei legami famigliari in una città che fungeva da punto di contatto tra mondo post-asburgico e italiano anche nel caso del movimento socialista. I socialisti fiumani e la presenza di Nicolò Sisa a Fiume permetteranno di soffermarsi sulla significativa importanza di considerare gli avvenimenti fiumani come parte di un contesto post-asburgico.

Fiume anello di congiunzione tra Oriente rivoluzionario e Occidente avviato verso la rivoluzione

I socialisti non erano un gruppo politico marginale nell'arena politica fiumana asburgica, anzi la prima guerra mondiale segnò almeno simbolicamente il riconoscimento istituzionale per questo gruppo politico. Nelle elezioni cittadine del 1915, nonostante un suffragio ristrettissimo, i socialisti ottennero un consigliere comunale, Samuele Mayländer (Siófok, 1866–Fiume, 1925), che rimase in carica sino allo scioglimento della rappresentanza municipale nell'ottobre 1918¹⁶. L'organizzazione politica socialista, riconosciuta quale interlocutore e legittima forza politica del tardo periodo asburgico, dal novembre 1918 iniziò a subire continue pressioni politiche. La ragione del deteriorarsi dei rapporti tra l'élite politica fiumana e i locali socialisti va ricercata principalmente nel programma politico socialista.

Alla costituzione di due consigli nazionali fautori di progetti annessionisti anti-tetici – Consiglio nazionale italiano e Consiglio nazionale sloveno, croato e serbo

¹³ A. Ballarini, *L'antidannunzio a Fiume*. Riccardo Zanella, Italo Svevo, Trieste 1995.

¹⁴ *Embers of Empire. Continuity and Rupture in the Habsburg Successor States after 1918*, eds. P. Miller, C. Morelon, Berghahn Books, New York, Oxford 2019.

¹⁵ P.J. Judson, *The Habsburg Empire: A New History*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge 2016, in particolare pp. 442-452.

¹⁶ I. Jeličić, *Sulle tracce di una biografia perduta: Samuele Mayländer (1866-1925)*, in «Quaderni. Centro di ricerche storiche-Rovigno», v. 26, 2015, pp. 254-258.

– i socialisti dichiarano di cercare una terza via. Diretta emanazione della posizione politica classista dei socialisti fu il Consiglio degli operai sorto il 31 ottobre 1918, organismo che proclamò la necessità di un plebiscito per la città e richiese l'estensione del diritto di voto a uomini e donne di qualsiasi nazionalità che avessero compiuto i diciotto anni di età e fossero residenti a Fiume da almeno un anno, nonché la fine dell'oppressione nazionale e la completa libertà di parola, di stampa, di associazione e di riunione¹⁷.

Mentre i due consigli nazionali reputavano di essere legittimi rappresentanti della popolazione – questa immaginata come appartenente a gruppi nazionali compatti – e arrogandosi in base a questo principio il diritto di decidere il futuro della città, i socialisti fiumani rifiutavano tale presupposto. La posizione socialista riguardo alle opzioni plebiscitarie fu chiarita all'indomani dell'entrata delle truppe italiane a Fiume, il 17 novembre 1918, quando fu promossa una manifestazione a favore di Fiume repubblica libera e indipendente sotto protezione dell'Internazionale socialista. Il riconoscimento politico che fino a quel momento i socialisti avevano, basti pensare che nei giorni della formazione dei consigli nazionali le guardie rosse socialiste collaborarono con il Consiglio nazionale italiano nel mantenimento dell'ordine pubblico, scomparve.

Già a pochi giorni dalla manifestazione socialista, il quotidiano fiumano «La Bilancia» promosse attacchi contro i socialisti descrivendo le loro idee come frutto di mancanza di cultura politica e in tono paternalistico, utilizzando motivazioni economiche, facendo leva sulla paura dell'invasione del nemico (i croati), cercò di attirare gli operai verso posizioni italiane annessioniste¹⁸. In questo intento riuscì parzialmente, in quanto tra i socialisti ci furono elementi che anteposero la questione nazionale all'appartenenza di classe, formando insieme ai locali repubblicani il Fascio democratico sociale italiano, nuovo sindacato operaio che presto divenne interlocutore privilegiato del Consiglio nazionale italiano¹⁹. Nel frattempo, il massimo organo nella gestione dell'ordine pubblico a Fiume divenne il Comando interalleato, sotto l'autorità del generale dell'esercito italiano Grazioli, mentre il Consiglio nazionale italiano, esautorato il contropotere croato e al posto della disciolta rappresentanza municipale, assunse il potere locale²⁰. Nella nuova atmosfera post-bellica i socialisti furono dunque considerati antiitaliani, nemici della causa italiana e, analogamente a quanto avveniva nella vicina Venezia Giulia, elementi inaffidabili.

Come se non bastasse, a Budapest nel marzo 1919 fu proclamata la Repubblica dei consigli e questo avvenimento non lasciò indifferenti i socialisti fiumani. Di-

¹⁷ Id., *Uz stogodišnjicu riječkog Radničkog vijeća. Klasna alternativa nacionalnim državama na sutonu Monarhije*, in «Časopis za povijest Zapadne Hrvatske», v. 12, 2017, pp. 63-85.

¹⁸ *Dite sul serio?*, in «La Bilancia», 19 novembre 1918, p. 2 e *Le ragioni economiche che consigliano l'annessione all'Italia*, in «La Bilancia», 20 novembre 1918, pp 1-2.

¹⁹ G. Parlato, *Mezzo secolo di Fiume. Economia e società a Fiume nella prima metà del Novecento*, Edizioni Cantagalli, Roma 2009, pp. 58-59.

²⁰ W. Klinger, *Germania e Fiume*, cit., pp. 18-21.

fatti, nell'aprile 1919 i ferrovieri ungheresi si misero in sciopero, rifiutandosi di trasportare materiale bellico volto a contrastare la rivoluzione²¹. Sebbene dietro vi fossero anche motivazioni di carattere patriottico – la maggioranza dei ferrovieri ungheresi si preoccupava per il futuro del proprio paese e dei propri concittadini – e non ci fu un generale sommovimento, anzi mancò l'adesione dei ferrovieri jugoslavi, una delle ripercussioni fu l'espulsione da Fiume di un noto socialista fiumano. Il 29 aprile 1919, insieme ad altri tre personaggi, fu espulso da Fiume l'esponente dell'ala rivoluzionaria Árpád Simon²². Árpád Simon (Pistiane, oggi Piešt'any in Slovacchia, 1886–Vienna, 1938?)²³ disertore dell'esercito asburgico ritornato dalla Russia imbevuto di idee comuniste a Fiume, dopo essere stato allontanato dalle città adriatiche, finì a Budapest esponendosi come oratore al primo congresso dei soviet ungheresi del giugno 1919.

In quell'occasione Simon fece un discorso estremamente rivoluzionario, descrivendo il proletariato fiumano come antiparlamentare, rivoluzionario e antidemocratico, asserendo che Fiume sarebbe sicuramente diventata in futuro una repubblica sovietica sotto il patrocinio della Terza internazionale. Il punto centrale del discorso di Simon riguardava però il proposito che la classe operaia di Fiume volesse diventare «l'anello di congiunzione che unisce l'Oriente rivoluzionario con l'Occidente avviato verso la rivoluzione»²⁴. Simon esagerava sulle posizioni rivoluzionarie dei suoi compagni fiumani e sulle reali possibilità di attuare una rivoluzione in una città straripante di militari.

Tuttavia, sarebbe errato considerare il rivoluzionario Simon come un eccentrico caso isolato, perché i legami sociali e ideali tra i fiumani e l'Ungheria all'interno del contesto asburgico erano ancora una realtà. Infatti, Simon non era l'unico fiumano a trovarsi in quel momento in Ungheria, come non fu l'unico fiumano a sostenere che il socialismo o la nuova ideologia comunista dovessero assumersi il compito di risolvere l'intricata situazione dei confini e della creazione di un nuovo ordine inter-

²¹ *I verbali del Consiglio Nazionale Italiano di Fiume e del Comitato Direttivo 1918-1920*, a c. di D.L. Massa-grande, Società di studi fiumani e Archivio Museo storico di Fiume, Roma 2014, pp. 244-245 e L. Karpowicz, M. Sobolevski, *Sindikalni pokret u općini Rijeka do 1941. godine*, Općinsko vijeće Saveza sindikata Hrvatske, Rijeka 1990, p. 127.

²² Državni Arhiv u Rijeci (Archivio di Stato a Fiume) Dari-53, *Riječka kvestura* (Questura di Fiume Qf), A8-Sov-versivi della Provincia (A8), Fascicolo di Zaccaria Alessandro (Fza), N. 424/4 di protocollo, Comando carabinieri reali, Oggetto: Espulsione da Fiume si elementi sovversivi. Fiume, 29 aprile 1919.

²³ L. Giuricin, M. Sobolevski, *Il Partito comunista di Fiume – Komunistička partija Rijeke 1921-1924*, in «Acta Historica Nova», v. 2, Centro di ricerche storiche-Rovigno, Centar za Historiju radničkog pokreta i NOR-a Istre, Hrvatskog primorja i Gorskog kotara-Rijeka, Tipograf, Fiume-Rovigno 1982, p. 43.

²⁴ «Karika koja spaja revolucionarni Istok sa Zapadom zahvaćenog revolucijom» in M. Sobolevski, *Komunistička partija Rijeke – sekcija Treće Internacionale 1921-1924. godine*, in *Savez komunista Jugoslavije 1919-1979. Istra, Hrvatsko primorje, Gorski kotar*, ur. id., Tipograf, Rijeka 1980, p. 55. Trattasi della traduzione croata del testo ungherese *Kapocs akar lenni, még pedig nemcsak földrajzi, de forradalmi összekötő kapocs a keleti forradalmi szovjetek és az átalakulóban levő nyugati országok közt*, in *A külföldi elvtársak köszöntő beszédel*, in «Népszava», 15 giugno 1919, p. 2. Nel testo ungherese più che preso o colto (in serbo-croato «zahvaćenog») il termine «átalakulóban levő» è traducibile con «essere in trasformazione» e dunque ho optato per tradurlo come «avviato verso».

nazionale dopo la dissoluzione dell'impero asburgico, sciogliendo anche il nodo di Fiume. Contemporaneamente a Simon, in Ungheria vi furono Leo Valiani, le sorelle Blüch, Felice Iro, Nicolò Zaccaria e Giacomo Rebez, tutti personaggi che erano o divennero successivamente attivi nel movimento comunista, ma la cui presenza nella Repubblica dei consigli non era frutto di simpatie politiche. Felice Iro (Fiume, 1896) si era imbevuto di idee socialiste durante il servizio militare a Kecskemét, dove si trovava anche durante il regime di Béla Kun²⁵; il giovanissimo Leo Valiani (Fiume, 1909) era a Budapest al seguito del padre, che durante la guerra nella capitale stava prestando servizio civile²⁶; Giacomo Rebez (Fiume, 1901) si era trasferito a Budapest nel 1914 per frequentare una scuola per apprendisti meccanici²⁷, mentre tre delle sei sorelle Blüch – su cui avremo modo di soffermarci – sempre nella metropoli ungherese frequentavano l'università. Da ultimo, pure le ragioni della presenza del meccanico Nicolò Zaccaria (Vienna, 1895), fratello di Alessandro Zaccaria (Vienna, 1891) – espulso insieme a Simon nell'aprile 1919 – potrebbero essere spiegate all'infuori di una semplice militanza ideologica²⁸. Nel caso dei menzionati personaggi, non si trattava semplicemente di magiari – da distinguere dal termine ungheresi, in quanto i fiumani erano perlopiù (ex) cittadini del regno d'Ungheria e dunque anch'essi, indipendentemente dalla loro nazionalità, ungheresi – e la loro presenza non era soltanto la dimostrazione dei legami di Fiume con l'Ungheria. La città di Fiume e il socialismo fiumano erano influenzati e inseriti in un più complesso contesto operaio asburgico, non scomparso con il 1918, come risulta riponendo l'attenzione sulle sponde dell'Adriatico.

La composizione del Consiglio degli operai e la richiesta di estendere il diritto di voto a donne e uomini residenti a Fiume da almeno un anno rispecchiava le esigenze di una realtà sociale, nazionale ed economica profondamente complessa. Sebbene i membri del direttivo del Consiglio degli operai possano solo parzialmente rispecchiare la struttura del mondo operaio fiumano, sono da evidenziare le loro origini. Nella direzione del Consiglio degli operai, accanto ai nati a Fiume, ritroviamo diversi istriani²⁹. Dal punto di vista dello status giuridico gli istriani erano cittadini austriaci quindi stranieri nella Fiume ungherese che, ovviamente, non godevano del diritto di voto alle elezioni politiche e comunali.

Nel corso degli anni in città confluirono anche gli abitanti della Carniola, che condividevano lo status degli istriani. Ovviamente, la presenza croata – termine qui

²⁵ Dari-20, *Izvanredni komesarijat Kastva* (Commissariato Straordinario di Castua), b. 856, Foglio N. 547, Commissariato di P.S. di confine a Mattuglie al Questore di Trieste e al Vice Prefetto di Volosca, Mattuglie, 7 agosto 1920.

²⁶ A. Ricciardi, *Leo Valiani. Gli anni della formazione. Tra socialismo, comunismo e rivoluzione democratica*, FrancoAngeli, Milano 2007, pp. 37-42.

²⁷ Giacomo Rebez, in L. Martini, *Parlano i protagonisti. Memorie e documenti raccolti per una storia di Fiume nella Lotta popolare di liberazione fino al 1943. Il «Battaglione Fiumano» e il «Battaglione Garibaldi»*, Centro di Ricerche storiche-Rovigno, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, Rovigno 1976, p. 147 e Giacomo Rebez, *Votazioni quasi segrete nell'officina meccanica*, in «Quaderni. Centro di ricerche storiche-Rovigno», v. 3, 1973, p. 422.

²⁸ Dari-53, Qf, A8, Fza, N.632 GAB, Oggetto: Zaccaria Alessandro fu Francesco e fu Guliana Stiff, Fiume 1 marzo 1924.

²⁹ Per la lista dei membri del Consiglio degli operai con brevi cenni biografici rimando a I. Jeličić *Uz stogodišnjicu riječkog Radničkog vijeća*, cit., pp. 72-83.

da intendersi nel senso territoriale e non nazionale, abitanti e cittadini della Croazia-Slavonia, non sempre persone di nazionalità croata – non era trascurabile. I croati erano cittadini ungheresi, ma anche per questo gruppo esistevano delle restrizioni in campo politico dovute all’acquisizione della pertinenza (*Heimatrecht*)³⁰ fiumana. Questi carniolini, istriani e croati non pertinenti non erano persone semplicemente di recente immigrazione. L’ottenimento della pertinenza era un iter burocratico collegato alla cittadinanza e, come nel caso dell’operaio Erasmo Grubisich³¹, si poteva essere nati a Fiume e averci vissuto per tutta la vita mantenendo però la pertinenza a un comune della Croazia. Questa suddivisione giuridica e politica, prodotto della specifica posizione statale e amministrativa fiumana, non scomparve con il 1918 e non fu soppiantata da un nuovo quadro giuridico nazionalista livellatore, sebbene il nazionalismo e la difesa dei diritti dei locali giocarono un ruolo importante nel contesto post-asburgico³². Molti operai “stranieri” del periodo asburgico, indipendentemente dalla loro nazionalità, continuano a essere “stranieri” anche nella Fiume retta dal Consiglio nazionale italiano. A dimostrazione di come la dissoluzione dell’impero fosse un processo che si stava lentamente avviando e Fiume e i fiumani fossero ancora fortemente inseriti all’interno delle logiche e del contesto asburgico e ungherese-asburgico. Per certi versi, desumibili dalla presenza di Simon a Budapest e dalla nozione di Fiume quale elemento di collegamento tra Oriente e Occidente, e dall’azione dei socialisti a Fiume, lo erano anche idealmente. Le basi per una repubblica fiumana, nonché l’adesione allo sciopero internazionale per la difesa della repubblica ungherese dei soviet e contro la pace di Versailles nel luglio 1919 ne sono un’ulteriore prova³³. Il socialismo fiumano plasmato nella Fiume asburgica non poteva improvvisamente diventare un socialismo annessionista e nazionalista italiano.

Non è dunque da stupirsi che i socialisti fiumani considerassero con diffidenza l’impresa dannunziana e continuassero a essere considerati elemento politico ostile dopo il 12 settembre 1919. A inizio ottobre 1919, l’Ufficio informazioni del Comando segnalava Samuele Mayländer come promotore di una «politica spiccatamente antitaliana» e lo bollava come persona politicamente pericolosissima.

³⁰ Sul termine di pertinenza e il suo significato si veda P. Judson, *Citizenship without Nation? Political and Social Citizenship in the Habsburg Empire*, in «Contemporanea», n. 4, 2018, pp. 633-646 e R. Petri, *Cittadinanza, dimora, espulsione. Riflessioni sull’Austria ottocentesca*, in *Regionale Zivilgesellschaft in Bewegung. Cittadini innanzi tutto. Festschrift für / scritti in onore di Hans Heiss*, hrsg. H. Obermair, S. Risse, C. Romeo, Folio, Wien-Bozen 2012, pp. 32-51.

³¹ I. Jeličić *Uz stogodišnjicu riječkog Radničkog vijeća*, cit., p. 81.

³² La possibilità di ottenere la pertinenza fu estesa grazie al censimento del Consiglio nazionale italiano del 1918, abolendo il requisito dell’ottenimento della cittadinanza ungarica e fornendo l’informazione a chi rientrava nei parametri legali d’anteguerra. I potenziali aspiranti, in seguito a richiesta, poterono ottenere la pertinenza, tra cui istriani e carniolini, prima cittadini austriaci, ma nell’accoglimento furono privilegiati coloro che dimostrarono di aderire al progetto politico annessionista del Consiglio nazionale italiano. Contemporaneamente, i cittadini del regno d’Italia, in particolare i legionari dannunziani, non furono automaticamente accettati come pertinenti, bensì dovettero dimostrare di possedere adeguati mezzi di sostentamento economico. Inoltre, coloro che godevano della pertinenza fiumana in virtù dell’impiego statale poterono mantenerla solo se confermati in carica dal Consiglio nazionale italiano. Vedi D. K. Reilll, *The Fiume Crisis*, cit., pp. 148-150 e 165.

³³ L. Karpowicz, M. Sobolevski, *Sindikalni pokret u općini Rijeka*, cit., pp. 128-129.

Sempre il Mayländer fu considerato responsabile di essere stato il primo a comunicare al Partito socialista italiano che i lavoratori di Fiume erano favorevoli a uno Stato cuscinetto e contrari all'annessione. Addirittura, si proponeva l'espulsione del capo socialista dalla città in quanto si considerava, erroneamente, che egli non possedesse la cittadinanza fiumana³⁴. Qualche settimana dopo lo stesso l'Ufficio informazioni scrisse di diverse riunioni tenutesi nella sede socialista. Argomento erano la situazione politica ed economica dopo l'occupazione dannunziana con un oratore che disse: «le difficoltà di critica sono ora immense, causa il regime di terrorismo militarista che regna ora nella città». Altri invece «prospettarono la presente situazione a foschi colori». La soluzione che rimaneva era sperare in un risveglio socialista, nell'internazionalizzazione della città, inneggiare alla ribellione dei lavoratori auspicando il trionfare dell'idea bolscevica³⁵.

Come nel resto dei paesi europei, pure a Fiume stava gradualmente prendendo piede la fazione comunista, ma questa otterrà la piena realizzazione soltanto alla fine del 1921, quando il Partito socialista si trasformerà in Partito comunista³⁶. Come deducibile, uno dei problemi di fondo del rapporto tra Comando e socialisti fiumani riguardava il futuro statuale della città e chi considerare cittadino fiumano. Come riportato nel citato articolo de «Il Lavoratore» del 13 aprile 1920 e tenendo presente il contesto fin qui delineato, non sorprende che ci fu un momento di convergenza attorno al progetto repubblicano dannunziano. Le motivazioni dei due gruppi erano però sostanzialmente diverse: per D'Annunzio la repubblica era un progetto politico personale, per i socialisti era un progetto in linea con la richiesta di trovare una soluzione di compromesso per una città multinazionale che voleva mantenere la sua funzione economica di scalo di un vasto entroterra.

La divergenza principale tra i due gruppi riguardava il governo locale, il Consiglio nazionale italiano, che per i socialisti incarnava la mancata democraticità e la continuazione di un sistema di monopolio politico non rappresentativo della volontà della popolazione fiumana. Ciononostante, i socialisti fiumani guidati dal Mayländer acconsentirono alle trattative, forse anche persuasi dal supporto di D'Annunzio alla possibilità di sciogliere il Consiglio nazionale italiano³⁷, e chiesero ai socialisti italiani, tramite i socialisti triestini, di poter aderire al progetto repubblicano dannunziano, a una «“repubblica sociale di Fiume”, quale prima unità della “repubblica di Italia”»³⁸. A un riscontro positivo non si arrivò per l'intransigenza dell'ala riformista del Partito socialista italiano, direttiva seguita dai compagni fiumani³⁹.

³⁴ Dari-3, *Privremene vlade u Rijeci* (Governi provvisori a Fiume Gpf), b. 7, ff. 16-17, Riservata Comando dell'Esercito Italiano in Fiume d'Italia. Ufficio Informazioni, Bollettino No. 24, li 2 ottobre 1919, Notiziario interno ed estero, p. 2.

³⁵ *Ibidem*, N.118 di Prot., li 18 ottobre 1919, Notiziario interno, p. 2.

³⁶ Sul Partito comunista di Fiume vedi L. Giuricin e M. Sobolevski, *Il Partito comunista di Fiume*, cit.

³⁷ M.A. Ledeen, *D'Annunzio a Fiume*, Laterza, Roma-Bari 1975, pp. 238-239.

³⁸ A. Luksich-Jamini, *Notizie sui partiti, circoli e organizzazioni sindacali marxisti di Fiume, dall'inizio del secolo alla lotta di liberazione nazionale. 1900-45*, in «Fiume», a. 15-16, gennaio 1969-dicembre 1970, p. 60.

³⁹ S. Noiret, *D'Annunzio e i socialisti massimalisti. Il ruolo di Nicola Bombacci, 1919-1920*, in *D'Annunzio politico. Atti del Convegno (Il Vittoriale, 9-10 ottobre 1985)*, a c. di R. De Felice, P. Gibellini, «Quaderni Dannunziani», n. 1-2, 1987, pp. 174-186.

Andrebbe però sottolineato come all'interno dello stesso movimento fiumano ci fosse una radicata ostilità nei confronti del Comando. Un'ala fortemente intransigente fu rappresentata da Simeone Schneider, personaggio assunto la responsabilità per gli articoli che denunciavano le violenze nei confronti dei socialisti, articoli di cui invece non si assunsero la responsabilità i socialisti fiumani⁴⁰.

Per comprendere l'avversione dei socialisti verso il Consiglio nazionale italiano e le forze italiane annessioniste, risulta utile soffermarsi su alcuni particolari riguardanti le divergenti vedute su chi considerare fiumano all'indomani del secondo sciopero dell'aprile 1920. Al primo sciopero del 7 e 8 aprile 1920, promosso dai socialisti in collaborazione con la Camera del lavoro, nuova organizzazione degli operai filoitaliana annessionista, le richieste di miglioramento delle difficili condizioni salariali degli operai fiumani furono accettate dai datori di lavoro grazie alla mediazione di D'Annunzio. Dopo questo sciopero, a cui seguì un avvicinamento con il Comando trasformatosi nelle menzionate trattative con i socialisti triestini riguardanti il progetto repubblicano, un secondo sciopero scoppiò il 19 e il 20 aprile. Guidato dai soli socialisti, questo fu causato dalla mancata attuazione del compromesso raggiunto con lo sciopero precedente e per richiedere lo scioglimento del Consiglio nazionale italiano, considerato responsabile della disastrosa situazione economica fiumana.

La repressione della protesta, con l'elevato numero di arrestati e di espulsi, rivela ancora una volta le diverse logiche dell'inclusione ed esclusione dal tessuto cittadino. Per la «Vedetta d'Italia», sui cinquecento arrestati per lo sciopero quattrocentocinquanta erano forestieri, «fiumani improvvisati»⁴¹. Come se non bastasse, il quotidiano fiumano analizzò i quattordici firmatari dell'ordine del giorno socialista per dimostrare la loro nazionalità, asserendo laconicamente che undici fossero forestieri. Poco importava che tra questi vi fossero operai triestini e polesani e anche un operaio che, erroneamente, fu etichettato «dal Regno», minando la medesima logica dell'equivalenza tra nazionalità italiana e autoctonia insita nell'articolo.

Tra questi presunti forestieri vi erano anche Carlo Ghersina (Gerzina) residente a Fiume fin dalla nascita ma non pertinente⁴²; Corrado Illiasich, successivamente noto antifascista fiumano, erroneamente designato «dal Litorale croato», nato a Fiume, il cui padre da Bogliuno (Istria) aveva conseguito la pertinenza fiumana e la cittadinanza ungarica già nel 1913⁴³; Maria Tomee, operaia della manifattura tabacchi già a Fiume dalla fine dell'Ottocento⁴⁴, e il modellista istriano Giuseppe

⁴⁰ *I falsari del socialismo austriacante*, in «La Vedetta d'Italia», 1 aprile 1920, p. 1 e *Quattro comunicati del Comando sulla offensiva antifiumana. Verso la luce*, in «La Vedetta d'Italia», 6 aprile 1920, p. 2.

⁴¹ *Gli elementi costitutivi di certe proteste "cittadine". Cifre eloquenti: su 500 arrestati, 450 forestieri*, in «La Vedetta d'Italia», 21 aprile 1920, p. 1.

⁴² I. Jeličić *Uz stogodišnjicu riječkog Radničkog vijeća*, cit., pp. 75-76.

⁴³ Dari-536, Anagrafska zbirka (Collezione anagrafica Ca), Registro di popolazione di Fiume dal 1890, Lettere G-K, famiglia di Illiasich Francesco, p. 102. Da notare che accanto al nominativo del figlio Corrado compare una nota con la data del 1914, sarebbe dunque da ipotizzare che il figlio, all'epoca ventiduenne, avesse conseguito la pertinenza successivamente e indipendente dal padre.

⁴⁴ Dari-275, Zbirka matičnih knjiga (Collezione di libri matricolari), Rijeka (Fiume), l. 983, Registro di nascita del luglio-dicembre 1896, N. 1378, p. 510, Atto di nascita di Ladislao Tomee, figlio di Nicolò e Maria Tomee,

Quarantotto, a Fiume dal 1907⁴⁵. Vi erano anche personaggi probabilmente immigrati in tempi più recenti, come Paolo Kirchenknopf da Nagykanisza⁴⁶ o Lodovico Holly da «Kudenice» (in realtà in tedesco Kudenitz, in ceco Chotěnice, località della Boemia oggi abbandonata).

La questione di fondo è che molti operai dal punto di vista giuridico erano forestieri ossia non pertinenti, dal punto di vista nazionale alcuni erano italiani – vincolando però la questione nazionale all'appartenenza di classe e anteponevole altre problematiche – ma certamente non erano ondate di stranieri calati in città privi di un qualsiasi radicamento sociale. Questi operai e operaie erano persone che da diversi anni vivevano e lavoravano in quella che era diventata la loro città. Tenendo presente quest'ottica si spiega pure la parziale adesione dei socialisti fiumani al progetto della Reggenza italiana del Carnaro. Richiamandosi al deliberato del Partito socialista fiumano del 17 novembre 1918 e in seguito all'assicurazione di determinate condizioni (tra cui l'affratellamento delle diverse nazionalità abitanti a Fiume e vasti diritti per la classe lavoratrice nella gestione dello Stato e della cosa pubblica), i socialisti ipotizzarono di aderirvi, salvo poi, a detta de «Il Lavoratore», non aderire al progetto dannunziano in quanto non corrispondente a una reale indipendenza e libertà politica⁴⁷.

I locali socialisti potevano essere dei potenziali collaboratori dell'impresa ma erano pure un gruppo da indebolire, tramite la formazione di una nuova Camera del lavoro protetta da De Ambris⁴⁸, ed eventualmente da colpire, come fecero prima le forze dell'ordine all'indomani del secondo sciopero di aprile e poi i fascisti sferrando un attacco contro le Sedi riunite il 15 ottobre 1920⁴⁹. La strumentalità dell'offerta di collaborazione con i socialisti fiumani e la mancata riflessione sui legami all'interno del contesto post-asburgico sono pure riscontrabili nel giallo dietro la figura del fantomatico «ambasciatore di Lenin», menzionato nel periodo delle trattative a favore della repubblica tra socialisti e D'Annunzio.

Simpatie dannunziane per il bolscevismo? Il giallo Sisa

Le vicende del socialismo fiumano sin qui delineate, dimostrano quanto fosse significativo il contesto asburgico nell'immediato dopoguerra quarnerino. La rilevanza di tale cornice asburgica è pure percepibile in modo esemplare nel caso Sisa. La presenza di Sisa a Fiume, considerata prova degli accostamenti dell'impresa

nata Poje. Ladislao Tomec fu comandante del battaglione fiumano inquadrato all'interno della resistenza comunista jugoslava.

⁴⁵ I. Jeličić, *Uz stogodišnjicu riječkog Radničkog vijeća*, cit., p. 74.

⁴⁶ Paolo Kirchenknopf è sicuramente residente a Fiume nel 1916, anno in cui perse il figlio Károlyi. Dari-275, Ca, Rijeka (Fiume), l. 1761, Registro di morte 1915-1917, N. 923, p. 212.

⁴⁷ *Le organizzazioni socialiste fiumane per lo Stato libero del Carnaro*, in «La Vedetta d'Italia», 24 agosto 1920, p. 2 e *I socialisti e la Costituzione. I casi sono due...*, in «La Vedetta d'Italia», 28 agosto 1920, p. 2.

⁴⁸ G. Parlato, *Mezzo secolo di Fiume*, cit., pp. 115-119.

⁴⁹ A. Ercolani, *Da Fiume a Rijeka. Profilo storico-politico dal 1918 al 1947*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009, p. 153.

dannunziana con la sinistra, invece nasconde logiche intricate, inquadrabili appunto all'interno di un'ottica (post)asburgica⁵⁰.

Nell'immensa produzione sull'impresa, il nome di Nicolò Sisa fu, probabilmente, menzionato per la prima volta dal poeta belga Léon Kochnitzky. Stando al responsabile dell'Ufficio delle relazioni esteriori, Nicolò Sisa era un ex commissario del popolo per l'igiene nella repubblica dei soviet ungherese che, arrivato a Fiume, vi si trattenne per vari giorni nel 1920. In città, la presenza di Sisa suscitò scandalo, ma grazie alla protezione di D'Annunzio che «tuttavia tenne duro»⁵¹, questi rimase almeno per qualche tempo a Fiume. Non solo; Sisa in quel periodo diede pure un parere positivo sulla futura Carta del Carnaro: «egli riconobbe che conteneva “ammirevoli elementi”»⁵². Senza specificare i motivi della presenza a Fiume di un ex commissario del popolo ungherese, senza addurre ragioni della protezione ottenuta da D'Annunzio e rammentando gli apprezzamenti per il disegno costituzionale dannunziano, si rischia di enfatizzare una lettura di stampo ideologico – simpatie comuniste o quantomeno di sinistra – invece di chiarire le circostanze che portarono questo personaggio sulle sponde dell'Adriatico. Le circostanze, come vedremo, sono collegabili con il contesto post-asburgico fiumano.

Nicolò Sisa (Pápa⁵³, 1893–Milano, 1927) era in realtà Miklós Sisa, inconsuetamente Sziza⁵⁴ o in yiddish (Mordechai) Schischia e Shisha⁵⁵. Si trattava di un personaggio di un certo spessore culturale, intellettuale e politico nel mondo ungherese asburgico, ma non solo. Socialista ungherese di origini ebraiche, laureato in giurisprudenza, durante la prima guerra mondiale, tenendo l'incarico di presidente del noto Circolo Galilei di Budapest, si trovava su posizioni pacifiste. Altri particolari della sua biografia rivelano avvenimenti considerevoli: essere stato in contatto con Sigmund Freud e l'aver tenuto le onoranze funebri a nome del Circolo Galilei al celebre poeta ungherese Endre Ady⁵⁶. Come è capitato questo personaggio nella Fiume dannunziana? La presenza di Sisa sulle coste adriatiche è da ricollegarsi a una serie di vicende e fattori indirettamente legati a D'Annunzio e al carattere dell'impresa. Un ruolo di primo piano in questa vicenda riveste la moglie di Sisa, la

⁵⁰ A proposito dei legami con Mosca, F.C. Simonelli, *Tra Fiume e Mosca: la diplomazia dannunziana e la Russia dei Soviet*, in «Fiume», n. 27, 2013, pp. 43-64.

⁵¹ L. Kochnitzky, *La quinta stagione o i centauri di Fiume*, nota e traduzione dal manoscritto francese di Alberto Luchini, Nicola Zanichelli editore, Bologna 1922, p. 163.

⁵² Ibid.

⁵³ In Ungheria.

⁵⁴ W. Klínger, *Un fronte unico da Trieste a Salonicco*, in «Quaderni. Centro di ricerche storiche-Rovigno», v. 25, 2014, p. 227.

⁵⁵ G.Y. Láng, *The Memorial Book Of Pápa Jewry. In Memory of The Jewish Martyrs of Pápa and Surroundings*. Translated by Rachel Ágnes Vázsonyi, pp. 100-101: <https://www.jewishgen.org/yizkor/Papa/Papa%20book%20JewishGen.pdf>, ultimo accesso 14-07-2020. Nella citata monografia il padre di Miklós è annotato delle volte come Schischia (p. 37 e p. 65), come è stato registrato Miklós nello scambio di lettere tra Sigmund Freud e Sándar Ferenczi. In *The correspondence of Sigmund Freud and Sándar Ferenczi*, eds. E. Falzer, E. Brabant, v. 2, 1914-1919, Harvard University press, Cambridge 1996, pp. 91-92, dove si fa riferimento a Mordechai Schischia. La forma Sisa è invece presente nella forma ungherese, nella voce biografica a p. 101 della citata monografia sugli ebrei di Pápa.

⁵⁶ G.Y. Láng, *The Memorial Book Of Pápa Jewry*, cit., pp. 100-101.

fiumana Giulia (Júlia) Blüch. Nata a Fiume nel 1895, Giulia Blüch era la più anziana delle sei figlie di Adolfo (Adolf) Blüch, agente di commercio di origini ebraiche ungheresi, e di Berta (nata Spitzer), insediatasi a Fiume verso la fine dell'Ottocento, periodo dell'accelerata crescita economica della città-porto⁵⁷. Parte della classe media fiumana, Giulia ebbe il privilegio, insieme alle altre due sorelle, di poter studiare medicina nella capitale ungherese dove nel 1919 assistette alla proclamazione della repubblica dei consigli. A Budapest, Giulia conobbe Sisa, con cui si sposò nel 1918 e si unì alla causa rivoluzionaria lavorando come segretaria del marito. Sconfitta la repubblica dei consigli e in fuga dal Terrore bianco, i due coniugi Sisa si spostarono a Vienna e da lì verso il luogo natio di Giulia. Almeno, questa è una versione dei fatti secondo la polizia del periodo fascista⁵⁸. Le fonti fiumane complicano leggermente questa ricostruzione.

In base al verbale d'interrogatorio della polizia fiumana del gennaio 1920, firmato dall'avvocato «Nicolò dottor Sisa», questi affermava di aver lavorato a Budapest come capo gruppo del ministero per l'Assistenza pubblica, sottogruppo Protezione dell'infanzia, sino al luglio 1919. Sisa affermava di essersi spostato a Fiume l'11 luglio 1919, perché la moglie, malata e incinta, aveva bisogno di assistenza che non poteva ottenere nella capitale. Senza precisare la data, Sisa affermava di essere stato espulso da Fiume dal Comando interalleato, ma ottenne un lasciapassare dalla Commissione politica a Vienna e, nella seconda metà di settembre 1919, ritornò in città dove si trovava appunto sino al momento della stesura del verbale.

Ovviamente, nel gennaio 1920 Sisa cercava di sminuire i legami con il comunismo, affermando pure di non aver svolto alcuna politica a Fiume: «non sono in contatto con nessuno, per cui non posso nemmeno svolgere politica bolscevica»⁵⁹. Asseri di dedicarsi allo studio delle lingue e di aspettare di iniziare a lavorare come impiegato presso la ditta del suocero. Pare abbastanza logico che Sisa non avesse voluto essere collegato in alcun modo con il movimento comunista – sintomatico del clima politico locale, nonostante le successive interpretazioni dell'impresa – ma l'elemento chiave risulta l'aver egli approfittato degli avvenimenti a Fiume per rifugiarsi nella località di nascita della moglie. Inoltre, Sisa spiegò alle autorità fiumane di aver fatto richiesta per un permesso di soggiorno, che probabilmente non ottenne. Come risulta dal verbale, Sisa fu diffidato ad abbandonare la città entro due giorni senza possibilità di ritornarvi senza il possesso di un permesso di soggiorno. Sisa abbandonò Fiume, rimanendo nei paraggi. Infatti, nel febbraio 1919 l'Ufficio informazioni del Comando segnalava: «Nicolò Sisa cittadino ungherese, collaboratore del dott. Maylander (bolscevico italofofo) già espulso durante il periodo di occupazione interalleata per ordine del Generale Grazioli, riusciva a ritornare a Fiume

⁵⁷ Sulle sorelle Blüch vedi W. Klinger, *Un fronte unico da Trieste a Salonicco*, cit., pp. 227-231.

⁵⁸ Dari-53, Qf, A8, Fascicolo personale di Blüch (Arvale) Giulia (Fbg), P.S. 166 sched. Riservata, 2 aprile (Anno VI°), Componenti la famiglia Bluch, Il Prefetto della Provincia di Fiume al Ministero dell'Interno, p. 2.

⁵⁹ Dari-52, *Gradsko poglavarstvo Rijeka. Odjel javne sigurnosti* (Magistrato civico di Fiume. Sezione di pubblica sicurezza Mcfsps), b. 162, Anno 1920, MR, XIII, 2/120, f. di Nicolò Dr. Sisa (FNS), Verbale della Questura di Fiume del 27 gennaio 1920.

per venire poi nuovamente espulso dal Comando di Città. Attualmente a Trieste continua la sua opera ed è in relazione con la Direzione del P.U.S.»⁶⁰.

Dunque, a metà febbraio 1920 Sisa si trovava a Trieste, in stretti rapporti con il locale partito socialista e, dalla lettera indirizzata alla moglie, stava lavorando su un'estesa attività di propaganda politica: «parla di 250 milioni di lire che dovrebbe procurare e della imminente pubblicazione di un periodico comunista al quale Treves avrebbe promesso di collaborare»⁶¹. A questa attività di propaganda non erano immuni nemmeno le tre sorelle Blüch, che nella stessa nota vengono segnalate – da fonte del ministero degli Interni – quali attiviste bolsceviche a Roma, dove studiavano medicina. Il dettaglio più colorito di questa presunta rete di propaganda bolscevica risulta la parte finale della lettera di Sisa intercettata dall'Ufficio informazioni, in cui «domanda alla moglie l'esito del suo lavoro da "Detective" e se avesse potuto sapere qualche cosa sulle sue questioni»⁶². Quest'ultimo passo è presumibilmente collegato alla lettera del suocero, indirizzata alle autorità fiumane proprio il giorno prima della citata nota del Comando.

Richiedendo la concessione della stabile dimora in città per Sisa, Adolfo Blüch ricorse a tutto l'arsenale argomentativo e fiumano patriottico immaginabile. Il commerciante fiumano faceva inizialmente leva sulla salute e sulle ripercussioni economiche dell'espulsione di Sisa: dichiaratosi di debole salute, allegando pure un certificato medico, affermava che la presenza di Sisa era necessaria per condurre l'azienda che gli permetteva di mantenere la famiglia, compresa quella di Sisa. Il Blüch non si limitava però agli aspetti economici e di salute. Presentandosi come cittadino fiumano, di «credo inappuntabile» condotta politica e morale, che durante trent'anni ha imparato ad amare Fiume, «sentire in senso cittadino», con figlie che frequentavano e frequentano le scuole cittadine, «educate in sentimento italiano», di cui tre studiavano a Roma, domandava retoricamente come un membro di questa famiglia, a cui Sisa apparteneva, potesse essere considerato pericoloso per la città.

Anzi, Adolfo Blüch era pronto ad assumersi piena responsabilità per il comportamento politico e morale del genero, asserendo in un italiano immaginiamo appreso a Fiume che «la espulsione del Sisa deve essere il risultato di callunia da parte di un'avversario»⁶³. Consapevole di mentire, tratto in inganno oppure all'oscuro delle simpatie politiche del genero e delle figlie, poco importa. Le richieste di Adolfo Blüch non pare siano bastate e la documentazione, al di fuori del passaporto, su cui avremo modo di ritornare, non permette di ricostruire esattamente cosa accadde dopo. Stando alla relazione del commissario civile della Venezia Giulia, citato da Sara Galli, sembra che in questo momento si sia dimostrata cruciale l'influenza di D'Annunzio. Sisa, entrato in qualche modo in città, stava per essere espulso in Un-

⁶⁰ Dari-3, GPF, b. 7, ff. 16-17, Comando dell'Esercito Italiano in Fiume d'Italia. Ufficio Informazioni, N.722 di Prot., li 17 febbraio 1920, Notiziario interno.

⁶¹ Ibid.

⁶² Ibid.

⁶³ Dari-52, Mcfspb, b. 162, fns, Adolfo Bluch alla Questura di Fiume, Fiume, 16 febbraio 1920 e Certificato medico, Fiume, 16 febbraio 1920.

gheria con la moglie, ma per intervento personale di D'Annunzio i due ottennero dei documenti per recarsi ad Ancona⁶⁴. Sarebbe stata appunto questa l'occasione propizia nella quale Sisa diede una valutazione della Carta del Carnaro, a cui fa riferimento Kochnitzky. La ricostruzione ad opera di queste fonti permette di evidenziare l'importanza dei legami famigliari, gli spostamenti all'interno di un contesto post-asburgico (Fiume-Vienna-Trieste) e il ruolo della locale questura fiumana. La storia si arricchisce però di ulteriori dettagli.

Lo svolgimento dei fatti è narrato diversamente dal capitano dei carabinieri Rocco Vadalà, che proprio nel maggio 1920 ruppe definitivamente i rapporti con D'Annunzio e abbandonò Fiume. Secondo Vadalà, Sisa fu arrestato e stava per essere espulso (accompagnato al confine), ma «il Comando volle riavere [Sisa] in Città, non per interrogarlo come affermò dapprima, ma perché vi rimanesse stabilmente e a servirsene per preparare tutto un programma di propaganda»⁶⁵. Inoltre, il giorno 8 aprile 1920, seconda giornata dello sciopero degli operai fiumani, D'Annunzio «inviava un ordine allo scrivente [ossia Vadalà] ed al questore vietando categoricamente di molestare più oltre il SISA»⁶⁶. Come reazione, tutti gli impiegati della questura diedero le dimissioni e fu convocata una seduta segreta del Consiglio nazionale italiano dove i convenuti criticarono aspramente l'atteggiamento del Comandante. In sede di discussione uno dei consiglieri si soffermò in modo particolare sul caso Sisa, chiedendo che «fosse fatto revocare immediatamente il permesso di soggiorno»⁶⁷. Sempre in quei giorni, sembra addirittura che D'Annunzio avesse affermato di rispondere con la violenza degli arditi a un'eventuale minaccia contro la persona di Sisa da parte della cittadinanza fiumana che ne voleva l'immediato allontanamento⁶⁸. Vadalà non narra però l'epilogo della vicenda Sisa, limitandosi a ricostruire gli eventi fiumani come una continua devoluzione dell'impresa in senso repubblicano e bolscevico, motivo per cui i carabinieri si decisero ad abbandonare Fiume. Tuttavia, come avremo modo di vedere, Vadalà non fu estraneo alla sorte finale di Sisa.

Una versione relativamente simile alla narrazione di Vadalà la ritroviamo nella voce biografica di Sisa nell'opera dedicata agli ebrei di Pápa. Stando a tale ricostruzione, Sisa – che viaggiava frequentemente tra Fiume e Budapest causa la malattia della moglie e qui fu raggiunto dalla caduta della repubblica dei soviet – fu in rapporti con D'Annunzio e, malvisto dalla popolazione locale, subì un rapimento da parte di alcuni reazionari, ma fu salvato da D'Annunzio che gli consigliò di lasciare Fiume. Un'ulteriore versione è offerta da un giornale comunista di Ancona, posteriore di un anno agli eventi e ripreso dal fiumano «La Voce del Lavoratore del Porto». Stando a questa fonte, Sisa e i socialisti fiumani trattarono con D'Annunzio e successivamente Sisa, arrivato a Fiume con regolare passaporto, partì nascosto

⁶⁴ S. Galli, *Le tre sorelle*, cit., 50.

⁶⁵ R. Vadalà, *L'arma dei carabinieri reali in Fiume d'Italia dal 12 settembre 1919 al 6 maggio 1920. Relazione*, Trieste, maggio 1920, p. 10 ([https://iiif.lib.harvard.edu/manifests/view/drs:36676500\\$8i](https://iiif.lib.harvard.edu/manifests/view/drs:36676500$8i)).

⁶⁶ Ibid.

⁶⁷ Ibid.

⁶⁸ Ivi, pp. 10-11.

per Ancona dove fu arrestato per ordine segreto del questore della polizia fiumana⁶⁹. Una nota informativa del Comando sembra dare parzialmente ragione alla versione del maresciallo dei carabinieri. Il 9 aprile 1919 l'Ufficio informazioni riportava:

Si trasmette un'intercettazione telefonica: ore 16,20 del 9 Aprile dallo studio dell'avv. Mogan s'informava la sede del Consiglio Nazionale croato di Sussak che tutta la questura di Fiume diede le dimissioni per l'incidente di quel bolscevico ungherese (credo che si chiami Schisvol non avendo bene potuto intercettare il nome) e dice: «Venni a conoscenza che lo Schisvol con denari ricevuti dal Comando di Fiume e precisamente dal Cap. Coselschi e anche dei bolscevichi russi doveva andare in Jugoslavia a far la rivolta»⁷⁰.

Due giorni dopo lo stesso notiziario riporta: «L'incidente Sisa è oggetto di svariati commenti: affermano molti debba andare in Jugoslavia per fare propaganda bolscevica»⁷¹. Dalle varie versioni risulta difficile stabilire le simpatie e il supporto personale di D'Annunzio per Sisa e, soprattutto, le reali motivazioni di questa supposta protezione. Sembra che siano stati i membri dell'*entourage* dannunziano interessarsi alla figura dell'ex commissario del popolo. Il giorno di Pasqua del 1920, in una relazione riservatissima, Kochnitzky scrisse a D'Annunzio: «Il ritorno del Comunista espulso Sisa è aspettato per domani. Egli ci potrà dare informazioni utilissime»⁷². Il ritorno di Sisa, databile dunque al 5 aprile, è perciò da spiegarsi con l'estesa rete di relazioni che il poeta belga stava tessendo nel tentativo di trovare adesioni al progetto della Lega di Fiume, o anche all'azione di Eugenio Coselschi volta a destabilizzare il vicino regno dei serbi, croati e sloveni⁷³.

Questa rete di relazioni che includeva personaggi singolari, aperta pure verso la Russa dei soviet, produceva contraddizioni al suo interno e, ovviamente, non poteva che preoccupare le forze dell'ordine e il locale governo fiumano, desideroso unicamente di anettere Fiume all'Italia. Il carteggio De Ambris-D'Annunzio permette di accettare questa ipotesi e riconfermare la versione di Vadalà. Scrivendo al comandante nel maggio 1920, De Ambris menziona che il questore fiumano, protetto dal Consiglio nazionale italiano, si prestò «a violare i segreti d'ufficio comunicando ai più ribaldi avversari della causa fiumana lettere riservatissime, com'è avvenuto per l'incidente Sisa»⁷⁴.

⁶⁹ *La storia della Repubblica Comunista Fiumano-Dannunziana*, in «La Voce del Lavoratore del Porto», 19 novembre 1921, p. 1.

⁷⁰ Dari-3, Gpf, b. 7, ff. 16-17, Comando dell'Esercito Italiano in Fiume d'Italia. Ufficio Informazioni, N. 1112 di prot., li 9 aprile 1920, pp. 1-2.

⁷¹ *Ibid.*, No di prot. 1122, li 11 aprile 1920.

⁷² *La carta del Carnaro nei testi di Alceste De Ambris e di Gabriele D'Annunzio*, a c. di R. De Felice, il Mulino, Bologna 1973, p. 121.

⁷³ Sulla figura di Eugenio Coselschi vedi M. Cuzzi, *L'irredentismo dalmata di Eugenio Coselschi*, in «Quaderni. Centro di ricerche storiche-Rovigno», v. 19, 2008, pp. 187-208, in particolare vedi pp. 193-195.

⁷⁴ R. De Felice, *Sindacalismo rivoluzionario e fiumanesimo nel carteggio De Ambris-D'Annunzio (1919-1922)*, Morcelliana, Brescia 1966, p. 180.

Dai verbali pubblicati del Consiglio nazionale italiano fu effettivamente convocata una seduta segreta all'indomani dello sciopero dei lavoratori per comunicare la situazione politica. Invece, nel verbale del Comitato direttivo del Consiglio nazionale italiano, dello stesso giorno, il delegato agli Interni protestò contro l'intromissione del Comando in affari ritenuti prerogativa della questura⁷⁵. Si trattava del caso Sisa oppure dello sciopero di aprile? D'Annunzio stava effettivamente proteggendo il comunista Sisa? Il problema non sembra essere stato Sisa, di cui nel quotidiano locale «La Vedetta d'Italia» non sembra vi sia una menzione esplicita. Dietro allo scontro tra Consiglio nazionale italiano e D'Annunzio vi erano divergenze di vedute sulla forma dello Stato, ossia reticenze e dubbi da parte dei fiumani, ma non solo, sul progetto repubblicano. Inoltre, l'evidente problema presentava un conflitto di competenze tra i diversi attori presenti in città (questura, carabinieri e Comando) con divergenti considerazioni sulla pericolosità di alcuni individui e sull'attuabilità di certi progetti politici. Sisa era o non era da considerarsi pericoloso per l'ordine a Fiume? Era forse il caso di fomentare una rivoluzione comunista in Jugoslavia senza che questa potesse ritorcersi contro lo stesso ordine costituito a Fiume?

Quel che è certo, è che Sisa non fu espulso e rimandato al paese d'origine, come è altrettanto certo che finì in Italia. Tra i documenti presenti nella questura fiumana vi è il passaporto intestato a Nicolò Sisa quale residente a Fiume, rilasciato il 13 aprile 1920 dai carabinieri reali con firma di Rocco Vadalà. Con questo documento, transitando per Sušak, Sisa e la moglie⁷⁶ se ne andarono a Napoli. Il documento intestato a Sisa pone però ulteriori quesiti, poiché riporta dei dati falsi o dati la cui veridicità è quantomeno dubbia. Stando al passaporto, Sisa aveva la residenza – senza menzione esplicita nei documenti del termine pertinenza o della cittadinanza – nella città di Fiume. Se avesse avuto la pertinenza a Fiume, in base alle leggi ungariche ancora in vigore a Fiume non avrebbe potuto essere espulso.

Tuttavia, Sisa non poteva avere la pertinenza fiumana, essendo solo recentemente giunto a Fiume (anzi, si parla della necessità di un permesso di soggiorno perché non pertinente) e anche Giulia Blüch, sempre in base alla legge ungarica, in seguito al matrimonio non era più legalmente fiumana, bensì soggetta alla pertinenza del marito. Ciononostante, tra la documentazione di Sisa, è presente anche il permesso speciale rilasciato dall'Ufficio passaporti della Reggenza italiana del Carnaro a Giulia Sisa, iscritta come cittadina del comune di Fiume⁷⁷, e la medesima nel 1930 viene considerata dal prefetto fiumano come pertinente a Fiume⁷⁸.

Anche la questione della residenza fiumana è abbastanza controversa. Sisa fu espulso da Fiume nel gennaio 1920 proprio perché non aveva il permesso di sog-

⁷⁵ D. L. Massagrande, *I verbali del Consiglio Nazionale Italiano di Fiume*, cit., p. 482.

⁷⁶ Giulia Sisa, dai documenti presenti nel fascicolo del marito, non si sposta con il marito ad aprile, ma appena ad ottobre. Tuttavia, nel fascicolo di polizia del periodo fascista vi è una cartolina di Giulia da Civitavecchia del giugno 1920. Dari-53, Qf, A8, fbg Cartolina postale del 18 giugno 1920.

⁷⁷ Dari-52, Mcfsp, b. 162, Fns, Reggenza Italiana del Carnaro, Ufficio Passaporti, Permesso Speciale concesso a Sisa Giulia, Fiume d'Italia, 22 ottobre 1920.

⁷⁸ Dari-53, Qf, A8, Fbg, P.S. 166 sched. Riservata, 2 aprile (Anno VI°), Componenti la famiglia Bluch, Il Prefetto della Provincia di Fiume al Ministero dell'Interno, p. 2.

giorno e quindi non poteva esservi residente, mentre sembrerebbe che tale permesso di soggiorno gli sia stato conferito nei primi di aprile, nonostante il parere contrario della questura e dei carabinieri, e poi richiesta la revoca da parte del Consiglio nazionale italiano. Paradossalmente, entrambi i coniugi Sisa erano teoricamente privi della pertinenza o cittadinanza fiumana, il loro status di residenti era quantomeno discutibile ed entrambi potevano perciò essere espulsi da Fiume per motivi politici, ma, a quanto pare, entrambi ottennero dei passaporti in qualità di fiumani o residenti a Fiume. Dunque, a Sisa fu rilasciato il passaporto, contenente dati se non falsi sicuramente controversi (a cui si potrebbe aggiungere anche il divertente dettaglio della professione: commerciante), con la firma dello stesso comandante dei carabinieri che lo descriveva come esponente del bolscevismo ungherese. In tutto ciò non è chiaro se il rilascio del passaporto fosse dovuto a un intervento personale di D'Annunzio o di qualcuno del suo *entourage* (Kochnitzky?), fosse dipeso dalla volontà dello stesso Vadalà, in accordo o meno con la questura fiumana, oppure qualcuno della famiglia Blüch fosse riuscito a influenzare la decisione finale. Alcuni elementi sono invece certi.

Sisa si trovava a Fiume in cerca di rifugio dal Terrore bianco in Ungheria e per ragioni famigliari optò per la città quarnerina, visto che qui risiedeva il nucleo famigliare della moglie. Non vi arrivò perché interessato ad aggregarsi all'impresa, bensì facendo affidamento su una rete famigliare che in una situazione politica, di salute (la moglie malata e incinta) e immaginiamo economica precaria, offriva il tanto necessario sostegno. Inoltre, rispetto alla tragica situazione economica e politica di Budapest e Vienna, Fiume poteva sembrare un luogo potenzialmente meno instabile. L'opportunità di rientrare a Fiume dipendeva pure dalle condizioni di sicurezza dei primi anni del dopoguerra che, grazie anche all'impresa e all'arrivo di ulteriori attori, sembrano caotiche. L'espulsione di Sisa nel periodo interalleato era coerente al suo status di non pertinente pericoloso per l'ordine pubblico in quanto comunista.

Il suo successivo rientro e la permanenza in città di qualche mese durante l'impresa sono sintomi della difficoltà di controllare con facilità gli spostamenti della popolazione, ma l'ulteriore espulsione è sempre generata dalla convinzione della questura fiumana di dover tenere lontani da Fiume elementi potenzialmente pericolosi. In ciò vi sono una serie di contraddizioni. In primo luogo, Sisa non viene rispedito al paese d'origine ma rimane nella Venezia Giulia, dimostrando che le forze dell'ordine fiumane erano disinteressate al potenziale pericolo al di fuori della città o non più in grado di rispeditare le persone nella località di pertinenza. In secondo luogo, Giulia Blüch sebbene teoricamente non pertinente causa matrimonio, però non pericolosa – anche se da fonti di polizia fascista fu sospettata di aver perseguitato dei fiumani a Budapest durante la repubblica dei consigli⁷⁹ – rimase a Fiume. Anzi, la teoricamente ex pertinente Giulia Blüch riuscì per ben due volte a

⁷⁹ «La BLUCH Giulia, nel periodo suaccennato, era studentessa in medicina a Budapest, nutriva spiccati sentimenti comunisti e percepiva dal governo bolscevico un sussidio, occupandosi attivamente della propaganda. Sarebbero state per sua opera perseguitati in Budapest studenti fiumani, che in quel periodo si trovavano colà e non manifestavano simpatie per il comunismo», in Dari-53, Qf, A8, Fbg, P.S. 166 sched. Riservata, 2 aprile (Anno VI°), Componenti la famiglia Bluch, Il Prefetto della Provincia di Fiume al Ministero dell'Interno, p. 2.

ottenere documenti validi per espatriare da Fiume, visto che già a giugno si trovava a Civitavecchia, mentre il permesso speciale conservato tra le carte d'archivio le fu rilasciato nell'ottobre 1920. Rispetto a una lettura ideologica della presenza di Sisa in città, questa intricata storia dimostra invece come la presenza di certe figure a Fiume debba essere posta in relazione con un contesto post-imperiale. Soprattutto, la vicenda Sisa permette di riflettere sul ruolo e gli interessi degli attori istituzionali locali come la questura e le limitazioni e le opzioni concesse o disponibili alla popolazione nella Fiume dell'immediato primo dopoguerra.

Ritornando a Sisa, seguito dal servizio d'informazione dannunziano perché pericoloso, questi emerse come figura interessante quando Kochnitzky e Coselschi – per ragioni divergenti – cercavano potenziali collaboratori e, indipendentemente dalle valutazioni delle forze dell'ordine fiumane, permisero a Sisa di rientrare ma non poterono farlo rimanere a Fiume. Il cambio di valutazione su Sisa è utile pure per soffermarsi sull'uso strumentale del personaggio, come pure dei socialisti fiumani, da parte del Comando. Nel gennaio 1920 Sisa dichiarava di non aver avuto contatti con alcuna persona a Fiume, mentre in febbraio gli viene attribuita la qualifica di collaboratore di Samuele Mayländer, come abbiamo visto definito bolscevico italofofo. Non sorprenderebbe affatto che Sisa fosse in contatto con il capo dei socialisti fiumani, come del resto non sorprende che il Mayländer fosse bollato come personaggio pericoloso e antiitaliano.

Indipendentemente dai reali rapporti intercorsi tra i due, essi appartenevano allo stesso gruppo politico contrario all'impresa. Alcuni mesi dopo, lo scenario era cambiato. Non solo esisteva la necessità di trovare consenso per l'impresa con le forze di sinistra, incluse quelle locali, ma anche la situazione economica e sociale stava precipitando. L'arrivo di Sisa a Fiume corrisponde con il periodo di trattative tra il Comando e la dirigenza del locale partito socialista di Trieste, quando anche i socialisti fiumani in qualità di intermediari erano inseriti all'interno dell'operazione volta a ottenere l'appoggio del Partito socialista italiano all'impresa. Finita questa parentesi, come i socialisti fiumani, che poco dopo organizzarono lo sciopero politico e ritornarono a essere considerati gruppo politico quantomeno da marginalizzare, così Sisa, dopo essere stato accolto a Fiume, fu ancora una volta costretto a partire. La sua partenza non era però quella di un uomo libero, visto che in Italia fu arrestato dalle forze dell'ordine⁸⁰ e questa volta rilasciato grazie all'intervento di alcuni parlamentari socialisti italiani.

È ragionevole concludere che, sempre grazie alla protezione dei socialisti italiani, Sisa abbia trovato impiego. Stando alla cartolina postale di Giulia Sisa del giugno 1920, il marito era segretario politico presso il Consorzio cooperativo per il porto di Civitavecchia, mentre lei lavorava presso l'Associazione agraria⁸¹. Questa non

⁸⁰ Notizia riportata pure dalla stampa ungherese, che menziona il Sisa fosse senza documenti. *Kuna Béla állítólagos titkárát Anconában elfogták*, in «Az Ost», 1 maggio 1920, p. 6.

⁸¹ La cartolina postale, reperibile nel fascicolo di Bluch Giulia, è stata tradotta in italiano da un ufficiale della questura e si trova nel fascicolo di Bluch Elena. Dari-53, Qf, A8, Fascicolo di Bluch Elena, Documento redato a mano intitolato: Sequestrato presso Margherita Blüh.

fu nemmeno la fine dei problemi politici per Sisa e la moglie, visto che verso la fine del febbraio 1921, per decreto del ministero dell'Interno, furono espulsi dall'Italia e riaccompagnati a Fiume. Da Fiume, Sisa andò nuovamente a Vienna e rientrò in Italia in seguito a revoca del decreto di espulsione⁸². I due passaporti rimasero però alla questura fiumana, oggi fondo dell'Archivio di Stato di Fiume. In questa intricata vicenda non è perciò nemmeno da sottovalutare la rete di supporto fornita dall'organizzazione politica socialista italiana ai fuoriusciti ungheresi, come del resto la presunta collaborazione tra Sisa e Treves menzionata dall'Ufficio informazioni nel febbraio 1920.

Al di là della questione del molto discutibile spazio di manovra concesso nella Fiume dannunziana ai rivoluzionari bolscevichi e ai socialisti fiumani e della possibilità o meno di D'Annunzio e del suo *entourage* di imporre decisioni agli altri attori che tutelavano l'ordine pubblico, il punto è che questo ambiente politico e sociale era il prodotto di un contesto storico post-asburgico. Il soggiorno di Sisa dell'aprile 1920 dimostra l'atteggiamento strumentale dell'*entourage* di D'Annunzio nei confronti di Sisa, ma sullo sfondo vi sono aspetti di un mondo asburgico. Tra questi, la continuità dell'importanza della categoria burocratica di pertinenza e la rivendicazione degli attori locali, il Consiglio nazionale italiano e la questura fiumana, di mantenere la prerogativa sulla questione della sicurezza pubblica. Non solo, gli spostamenti di Sisa tra Fiume, Vienna e Trieste indicano quanto forti fossero ancora i legami all'interno di un circuito post-imperiale. Un circuito ben noto ai socialisti fiumani che tramite la repubblica fiumana volevano continuare a mantenere.

Conclusioni

Il periodo dell'impresa dannunziana si intreccia con il processo di dissoluzione della presenza asburgica a Fiume. Una presenza non meramente simbolica e giuridica, bensì una presenza che ha influenzato e plasmato la quotidianità. I locali socialisti erano consapevoli di rappresentare un proletariato composto non solamente da italiani (da intendersi nell'accezione ampia del termine), in una città che doveva le sue fortune economiche alla particolare posizione di porto a servizio dell'Ungheria. Scomparso l'impero austro-ungarico e venuta meno la presenza statale ungherese, la scelta tra Italia o Jugoslavia non era considerata adatta dai socialisti a risolvere la situazione di Fiume e del suo ambiente operaio.

Da questo punto di vista il 1918 non rappresentava una cesura totale con il passato, visto che l'ambiente politico, le biografie di molti personaggi e il progetto della repubblica fiumana dimostrano una continuità con il contesto oramai post-asburgico. Anche alcuni episodi dell'impresa dannunziana sono da collocare all'interno del mondo locale fiumano e del mondo post-asburgico. Il caso di Nicolò Sisa è una

⁸² Dari-52, Mcfsps, b. 162, Fns, Verbale della Questura di Fiume del 27 gennaio 1920, Delegazione della P.S. dello scalo ferroviario e marittimo alla Sezione politica della Questura di Fiume, 26 febbraio 1921 e Rapporto del 7 aprile 1921.

dimostrazione esemplare di come, dietro a interpretazioni ideologiche dell'impresa, vi siano intricate vicende personali, prodotto di scelte influenzate da complesse ragioni all'interno di una compagine imperiale in dissoluzione.